

La Bellezza ci salverà

Renzo Boscarol

Il '900, il «secolo lungo» - quello delle ideologie trionfanti che continuano a provocare morte e distruzione in tutto il mondo - sta per concludersi e con esso un tempo caratterizzato dal susseguirsi di ideologie ... fino all'ideologia oggi trionfante: quella che, a parole, predica la fine delle ideologie ed il trionfo tecnico - amministrativo; cioè l'ideologia di una nuova grande intramontabile «restaurazione». La constatazione viene da commentatori, filosofi e pensatori, ma anche dalla esperienza che si descrive ed è descritta, da una parte, come una quotidianità povera e spenta cioè una vita spesso bruciata dalla corsa continua, un'esistenza ridotta a recita pubblica, a routine, a ruoli e funzioni; e, dall'altra, da una altrettanto schoccante esperienza di impotenza davanti ai drammi della povertà, della guerra, della pulizia etnica, del non senso, del terrorismo. Troppo pochi hanno tutto (e molto di più, anzi!) e tantissimi non hanno niente.

C'è una via d'uscita, una salvezza?

In questa fine del millennio le tentazioni non mancano. Anche i cristiani - certo non tutti - appaiono scoraggiati, dubbiosi, rassegnati, alle logiche del mondo, inclini a credere ormai che forse non c'è più niente da fare, insoddisfatti di tutto ... anche delle fatiche parrocchiali. Tanti, troppi, cristiani sembrano avere smarrito la strada e avere perso ogni smalto ed entusiasmo. Non è che poi gli altri, uomini e donne, se la passino meglio, nonostante i tanti lustri con i quali si cercano di cancellare angosce e paure, di nascondere contraddizioni e noia, stanchezza e scoramenti, delusioni e prove.

Nel tentativo di rispondere a questa condizione, l'uomo e la donna del nostro tempo spesso fanno ricorso ad un'idea forte, a un progetto o qualcosa di simile. Il mondo è pieno di strategie e di piani; ne sforna continuamente uno nuovo e diverso, al quale presta attenzione e convinzione spesso sproporzionata affidandosi alla potenza dei mezzi di persuasione, alla raffinatezza della loro composizione e struttura, alle tecniche soprattutto della persuasione mediatica e dei mass media. Basterà? Basta? La sensazione è che non basta. Non sembra essere sufficiente il ricorso a riti ripetitivi, a programmi che solo apparentemente non sembrano di routine mentre invece hanno un carattere esteriore ed episodico, finendo con il ridursi ad un melenso elenco di precetti da ottemperare. Il progetto che sottostà all'Anno santo non è estraneo a questa ipotesi disastrosa qualora, appunto, non scatti la molla che sola può modificare decisamente la situazione. Non bastano le risposte tecniche o una sfilza di esercizi religiosi da svolgere o peggio di benefit da acquisire o anche da acquistare.

«La Chiesa - la quale non può che volere essere innalzata che sulla croce, come afferma il sindaco filosofo, Massimo Cacciari - è chiamata a ricordare, ad avere e riportare sempre al proprio cuore null'altro che il discorso delle Beatitudini: è il discorso della sconfitta, o del trionfo della sconfitta. Non quindi qualsiasi discorso e, tantomeno, il discorso del dover essere, delle velleità».

«La bellezza che condivide il dolore - secondo il card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano -

è la vera bellezza che riuscirà a salvare il mondo»: così recita la lettera pastorale che anche quest'anno egli ha inviato alla gente della chiesa ambrosiana, a tutti. Martini ci ha aggiunto un punto di domanda, proprio per evidenziare che si tratta di una domanda che può diventare un'affermazione.

Perché, sarà la bellezza e quale bellezza a salvarci, a dare all'uomo e alla donna di oggi un motivo di speranza? Di solito anche la religione preferisce presentarsi sotto altre specie, appunto quella del dovere, del solenne e del glorioso; comunque solido e potente se non altro per le tradizioni e per il mondo che essa sa evocare, per i simboli che vi emergono e che hanno sfidato i secoli.

Il card. Martini con la sua lettera invece mette all'evidenza e all'ordine del giorno la necessità della bellezza della notizia sacra. La «bellezza è il corpo della rivelazione». Potrebbe anche essere l'effimero, il superficiale; qualcosa che è a servizio della merce, della propaganda, dei canoni del tempo. La bellezza per la Verità è il nome moderno, egli sostiene, di una persecuzione contro i corpi.

In quale modo la lettera dell'arcivescovo di Milano intende servirsi e parlare della bellezza per riscattarla da ogni possibile asservimento e anzi metterla a servizio del messaggio religioso? «La bellezza - afferma la lettera - è l'Amore crocefisso ... Figlio consegnato alla morte per amore nostro.» E più avanti: «Sarà bellezza tre giorni dopo, perché meraviglia è la notizia della resurrezione che sconfigge la morte e restaura la forma del corpo vivo.» Certo non è semplicemente la bellezza estetica, quella delle bellezze naturali e delle varie espressioni artistiche; la «bellezza, secondo Martini, è Dio; la bellezza è Dio, la Trinità». In altre parole «la verità della vita». La lettera contiene un forte appello a lasciarsi travolgere da questo amore di Dio; i verbi utilizzati (lasciarsi trascinare, consegnarsi, lasciarsi amare e inondare, uscire da noi per entrare nel mistero, gustare la bellezza del dono gratuito ...) indicano, appunto, questa ricerca ed attesa secondo la quale è possibile uscire dalla noia e dalla routine, da una quotidianità povera e spenta, così come dalla corsa frenetica e dal non senso di tante battaglie ... vere e false che siano.

La ragione dell'uscire e la forza necessaria vengono da questo «lasciarsi amare» e «lasciarsi affascinare dalla bellezza di Dio», della «potenza di un Dio povero che condivide il dolore, di un Dio che condivide la condizione del povero e del servo, che si fa servo per amore». Dunque non solo è possibile

tale strada - «la bellezza vi salverà» - ma è anche l'unica strada che viene proposta all'uomo e alla donna del nostro tempo, ai popoli tutti senza distinzione. In nome di un'idea forte - perché quella della bellezza non è un'idea debole, non è espressione del pensiero debole che ingenera invece abbattimento e disillusione - come quella della bellezza di Dio; forte perché «non c'è cosa creata che non abbia bellezza in un punto almeno, in una congiuntura del suo tempo e del suo spazio» e perché «questo è il marchio di fabbrica che usa Dio: imprimere il bello in ogni cosa» da sempre, a partire dall'inizio della creazione fino alla Sua definitiva manifestazione.

A conclusione di questo secolo drammatico - che ha segnato in profondità anche la nostra comunità, la nostra città e la sua terra nel profondo con guerre e violenze, emarginazione e dolore ... - occorre non lasciarsi travolgere dalla ideologia della restaurazione o quella della omologazione massificante, quanto invece tornare a «guardare alla bellezza», cioè «entrare nella logica dell'amore donato» e della «condivisione» per fare esperienza del tempo e non semplicemente lasciarsi schiacciare da esso, per «vivere il tempo come luogo e spazio di contemplazione della bellezza di Dio». Una contemplazione che non è un invito a diventare monaci o a chiudersi dentro quattro muri o a se stessi, quanto piuttosto ad aprirsi per riconoscersi nella Verità che non è potere ma appunto Bellezza, Donazione, Gratuità, Vita donata.

La condizione fondamentale del cristianesimo, della fede è una sola: l'appello alla conversione. Di che cosa si deve parlare per debellare il chiacchiericcio insopportabile sul giubileo o il tentativo di una salvezza a costo ridotto, sull'esempio di «paghi uno prendi tre» o di un'offerta speciale per un giorno o un anno? Occorre parlare di un «tempo» che è tutto santo per grazia dall'Alto, di un tempo che non è riducibile al precettismo ma è lo spazio ed il luogo della manifestazione di Dio per l'uomo, di una dimensione che è propria dunque della creatura umana. Il coraggio di lasciarsi, appunto, inondare da questa forza d'amore e di vita è la condizione per affermare a fondamento della convivenza e della civiltà, non un principio autoritario o un potere, tantomeno una religione dei precetti, bensì la Verità che è strada alla salvezza anche per noi, piccoli uomini e donne. A cominciare dalla storia e dal tempo, dove è necessaria la presenza attiva dell'essere umano con la fiducia che tale scelta troverà realizzazione definitiva solo nel Regno.